

Contributo di Maurizio Mottini e Paolo Zinna

Il Partito Democratico che vorremmo

1. Un partito non ideologico ma di progetto, strumento collettivo permanente, non personalistico, fondato su ideali di libertà, eguaglianza e laicità delle istituzioni.
2. Partito come comunità che condivide un progetto, tra soggetti di pari dignità, capaci di essere solidali anche nel dissenso su punti specifici.
3. Partito che fonda la sua autorevolezza sulla corrispondenza tra parole e fatti, nello stile di rapporti di verità e di franchezza tra i suoi aderenti a tutti i livelli.
4. Partito che sente il dovere di rappresentare tutti i cittadini elettori che si identificano nei suoi valori e non solo quelli “che partecipano”, “che si fanno sentire in piazza”.

Proposte in sintesi

5. Organo decisionale a livello metropolitano è la Direzione, più ristretta di quella attuale, eletta direttamente dagli iscritti.
6. I meccanismi elettorali devono favorire chi in assoluto gode di maggior reputazione personale e rispetto ampiamente condiviso, per competenza e stile di comportamento, piuttosto che la stretta provenienza locale.
7. La Direzione elegge il Segretario che si avvale di un esecutivo di 7/9 persone. Essi avranno responsabilità precise per ambiti di lavoro, in collegamento organico coi circoli tematici e con gli eletti impegnati nei diversi temi/problemi. Saranno impegnati a render conto dei risultati raggiunti.
8. Il partito riconosce l'autonomia degli eletti ma opera la “moral suasion” per garantire l'unità del partito e l'efficacia dell'azione amministrativa. Nel caso di Giunte di coalizioni di cui il P. è parte, l'azione politica è di iniziativa e di unità ma a partire da un preciso progetto di governo del PD..
9. Si sottolinea la necessità di una “conferenza annuale programmatica sulle prospettive amministrative” come proposta da Bersani.
10. L'organizzazione di base del PD si articola su circoli di territorio, di ambiente professionale, di tematiche specifiche.
11. I circoli di territorio possono avere e devono avere relazioni anche orizzontali con altri circoli, e non solamente verticali verso il livello superiore.
12. I circoli di ambiente professionale possono essere di azienda o di settore (Assicurazioni, Finanza, ITC, ecc.)
13. I circoli tematici possono essere la trasformazione dei GIP in organi partecipi dell'organizzazione di partito come dipartimenti di lavoro, che fanno capo ad un componente dell'esecutivo metropolitano (elaborazione di idee per tradurle in linea politica). Coinvolgono tutta la provincia.
14. Nelle Priamrie la candidatura espressa dal PD deve essere unica, salvo deroghe per casi particolari; occorre l'impegno di tutti i dirigenti del PD a non concorrere al sostegno di candidature altre.
15. Costruire la comunità del Partito, realizzare al suo interno un controllo reciproco di reputazione è anche il modo per costruire un partito eticamente irreprensibile.
16. Nel caso di indagini della Magistratura per reati infamanti, tra cui il finanziamento al partito, tra i diritti personali e il bene del partito si deve privilegiare quest'ultimo, con dimissioni dalle cariche e sospensione dal Partito. Queste regole devono accettate

al momento della candidatura. In caso di esito favorevole alla non colpevolezza deve essere ripristinato l'onore e, per come possibile o in maniera equivalente, la situazione precedente.

17. Il tesoriere deve avere la responsabilità personale di limitare le spese del partito alle entrate disponibili. Per garantirne l'indipendenza, si propone che il tesoriere sia nominato all'unanimità dal Collegio dei Garanti.
18. Occorre stabilire regole di trasparenza e limiti quantitativi per la raccolta fondi e le spese elettorali dei candidati, con apposita commissione di controllo che faccia capo alla Commissione dei Garanti.

Le ragioni delle proposte

- Il Partito Democratico esiste per proporre al paese una politica - ma il successo del nostro progetto dipende dall'efficacia dello strumento organizzativo; da qui l'importanza della riflessione promossa da Bersani.
- Nella società gli interessi comuni a tutti sono pochi ma basilari. A ciascun ruolo sociale corrispondono invece specifici "interessi" ed "attese" che hanno il pieno diritto, in un regime liberale, di esprimersi nell'azione sindacale e politica;
- Il partito è lo strumento attraverso il quale un collettivo si organizza stabilmente per raggiungere scopi condivisi, senza pretendere di rappresentare l'intera collettività nazionale, né "la parte sana" di essa, ma non rinunciando a porsi il tema dell'interesse nazionale ed anche internazionale della collettività a cui si rivolge.
- Quindi esso non è ideologico ma è un partito di progetto, fondato su gli ideali di libertà, di eguaglianza, di solidarietà, con una comunanza di obiettivi politici; ad esso possono aderire persone i cui sistemi di valori siano anche significativamente diversi in alcuni campi, ma nell'ambito di una comune concezione della laicità dello Stato e delle istituzioni internazionali alle quali l'Italia aderisce.
- Il partito è un organismo collettivo. Chi vi aderisce, presuppone che sia in grado di formulare politiche migliori di quelle che verrebbero espresse da un singolo, per quanto brillante egli sia.
- La partecipazione attiva alla vita politica non è un dovere e non dà il diritto di pesare più di altri nelle scelte. Pertanto chi si impegna nel partito si propone di realizzare una rappresentanza ampia, attraverso un'implicita delega continuativa dal proprio elettorato di riferimento.
- Invece, il cittadino che vuole impegnarsi direttamente in politica predilige spesso canali di democrazia diretta (movimenti informali, primarie, referendum, ecc..), ha difficoltà a capire il valore del partito-collettività e non vuole accettarne regole e disciplina. Entrambe le forme di partecipazione hanno diritto a rispetto e comprensione.
- Il nostro Partito vuole essere potenzialmente in grado di rappresentare tutti coloro che sentono di "dare" alla società più di quanto ricevono. E sono quindi orientati al cambiamento, al miglioramento della situazione esistente. Sono "riformatori" e non possono essere "conservatori".
- Ci sono però modi diversi di interpretare la tensione verso il cambiamento. Noi che sappiamo di non "possedere la verità", li rispettiamo tutti; non abbiamo la convinzione presuntuosa di poter riassumere in noi tutta la complessità della sinistra. Rappresentiamo una posizione fra le altre, anche se sentiamo l'orgoglio di ottenere, come Partito, i consensi di gran lunga più ampi.
- In questo senso, siamo veramente il "partito del lavoro": vogliamo rappresentare, infatti, proprio tutti coloro che svolgono un lavoro, un'attività riconosciuta socialmente utile ed in essa si impegnano a realizzarsi compiutamente come protagonisti della società.

- Il Partito è fatto di persone che si iscrivono. L'adesione non è una firma e versare una quota, ma significa riconoscersi come parte di un collettivo che ha un progetto, in una condizione di assoluta uguaglianza di diritti e di doveri con tutti gli altri "amici e compagni".
- Se crediamo che la collettività-partito sia mediamente più "saggia" di ciascuno di noi, ne discende che non si può sempre "aver ragione contro il partito" (anche se episodicamente, certo, può accadere). Chi aderisce, dunque, riconosce che le idee propugnate dal Partito coincidono in larga misura con le proprie ma rinuncia a contrastare pubblicamente le singole decisioni legittimamente assunte dagli organi del Partito, eletti democraticamente, anche se non le si condivide nello specifico.
- Nell'ambito invece delle fasi congressuali o per la definizione di programmi elettorali il dibattito, anche pubblico, è indispensabile e va debitamente organizzato.
- Aderire al Partito vuol dire anche proporsi di svolgere un'azione politica in un'organizzazione stabile e un lavoro costante, per rappresentare anche coloro che non possono, o non vogliono, dedicarsi all'azione politica diretta. Qui sta la vera differenza fra il Partito ed i movimenti spontanei.
- L'efficacia di un'organizzazione dipende anche dal calore, dall'intensità di partecipazione. Dobbiamo essere una comunità in cui gli aderenti provano un sentimento di fraternità reciproca che può prescindere dalla comunanza delle storie di provenienza o dei sistemi di valori professati.
- Perché nasca il senso di comunità occorrono:
 - i. La condivisione di un progetto
 - ii. La percezione di godere tutti di pari dignità.
 - iii. Il consolidarsi di un costume di franchezza, anche nel dissenso
 - iv. L'esistenza di relazioni personali
 - v. Il sentimento di appartenenza ad un collettivo
- Il partito ha situazioni di criticità – ma di esse nessuno può sentirsi innocente: sono nostri problemi di cui ci dobbiamo sentire corresponsabili. Quindi si deve respingere la "furbizia" di chi si presenta come il portatore esclusivo del rinnovamento.
- Nessun programma di miglioramento può avere successo, senza un più alto grado di fiducia reciproca fra noi. Dovrà diffondersi una valutazione condivisa dei vari comportamenti sulla base di un vero "codice etico" che non dovrà essere scritto, ma praticato con sincerità e severità nei fatti.
- Perché il Partito acquisti la necessaria autorevolezza, occorre che in ogni campo le parole esprimano fatti reali. Dobbiamo cancellare subito ogni rito formale: approvazioni di cose già decise, incarichi senza attività e senza rendiconti, elezioni o scelte senza vera alternativa.
- Non si può trascurare la diffusa diffidenza e preoccupazione nei confronti dei fenomeni di "correnti verticali". Un grande partito non ideologico come il nostro non deve temere la vivacità di idee e contenuti, né tantomeno deve ipocritamente nascondere in una falsa unanimità. Bene dice Bersani: "Le correnti verticali non sono l'architettura del Partito del futuro" ma è giusto "incoraggiare la fisionomia politico-culturale delle aree, facendo di questo un asse del partito".

La struttura di base: i circoli

- La struttura locale del Partito dovrà corrispondere in ampiezza alla comunità sociale effettiva del territorio correlato: il Comune in gran parte dell'hinterland; il quartiere in molte zone della città può essere un ben individuato territorio di riferimento. Nelle zone centrali di Milano questa forma organizzativa è invece ormai poco vitale: occorre

sperimentare forme di rapporto più articolate (reti orizzontali di circoli, specializzazioni per progetti piuttosto che per posizione della sede come in via Padova, ecc).

- Il territorio, in ogni caso, non può essere l'unica articolazione della presenza del partito. Gli interessi dei cittadini riguardano almeno altre due dimensioni: quella professionale e quella dei temi/argomenti coinvolgenti (ambiente – diritti civili – integrazione....).
- In conclusione, la struttura alla base del partito dovrà essere almeno triplice: nuclei locali, nuclei professionali, nuclei tematici. L'adesione all'uno o all'altro di questi dovrà essere assolutamente libera e a "pari opportunità di influire sul partito". Ciascun "aderente" potrà avere visibilità sugli altri due suoi potenziali riferimenti. Questa pluralità di possibilità dovrebbe aiutarci ad essere sensibili alle esigenze di alcune fasce di cittadinanza alle quali oggi parliamo molto poco. Tutto questo è già previsto in uno dei nostri "Statuti": circoli territoriali, tematici, d'ambiente professionale - ma di fatto fino ad ora non ha avuto attuazione, se non episodica.
- Dovrà per prima cosa essere disegnata una mappa dei nuclei di discussione tematica. Pertanto occorre riprendere e rivitalizzare i GIP come circoli tematici, inserendoli funzionalmente nell'organizzazione complessiva del partito a livello provinciale.
- Quanto all'associazione di iscritti per professioni, solo in alcuni casi sono possibili organizzazioni di azienda, ma in altri casi si tratta di avere luoghi di aggregazione per comunanza di professione o di ambiente professionale (scuola, assicurazioni, finanza e banche, ITC, Giustizia, Pubblicità, produzione televisiva e cinematografia, istituzioni musicali e museali, ecc.)
- Inoltre dovranno essere rivisti i meccanismi di rappresentanza nei livelli superiori dell'organizzazione, riservando una quota dei "posti" a chi aderisce a circoli "non territoriali" come si fa per il genere. Immaginiamo una quota progressiva nel tempo ma rilevante da subito (un quarto?).

Gli organi di livello metropolitano

- Per questi organismi, occorre individuare con precisione ruoli e compiti, coi connessi poteri e responsabilità. In particolare devono essere nettamente distinte una funzione di elaborazione, una di decisione ed un'esecutiva.
- La funzione del partito di "elaborare idee – tradurle in linea politica" è la più importante. Non è possibile avere dipartimenti di esperti stipendiati. Il Partito dovrà quindi creare gruppi di lavoro ed anche saper mettere in rete tutte le competenze disponibili fra gli iscritti o i simpatizzanti: alcune saranno già concentrate nei circoli tematici, altre dovranno essere censite sistematicamente entro i circoli di altro tipo o anche fuori dalla comunità degli iscritti e sollecitate a partecipare saltuariamente alle riflessioni riguardanti campi di loro competenza professionale o esperienziale. Occorre definire uno specifico incarico di alto livello, responsabile dell'attivazione e della gestione del meccanismo di elaborazione.
- All'organo decisorio centrale ("Direzione") sarà affidata la responsabilità di pronunciarsi sulle scelte di linea politica, scegliendo liberamente fra vere alternative. L'effettiva capacità decisionale di tale organo sarà meglio assicurata da una composizione limitata a non più di trenta – quaranta membri. Dovranno essere stabilite la frequenza della convocazione, la possibilità di convocazione su richiesta eventuale di parte dei membri dell'organo, e regole di decadenza automatica per gli assenti recidivi.
- Un tale organo dovrà essere veramente rappresentativo, cioè o eletto direttamente da tutti gli iscritti, o, come scelta di secondo grado, nell'ambito di un organismo più vasto eletto dagli iscritti. L'elezione non dovrà essere vincolata ad aree territoriali troppo strette.

- La partecipazione di “membri di diritto” agli organi di decisione dovrà essere ridimensionata al 10-15% del totale, e ridotta ad un “diritto di tribuna” che serva da organo di informazione da e per gli ambiti sociali di riferimento (giovani, eletti nelle istituzioni, circoli non territoriali).
- L’esecuzione delle politiche decise è affidata al Segretario che sarà eletto dalla Direzione con maggioranza qualificata. Ciò favorirà, di volta in volta, l’elezione di figure autorevoli e capaci di mediazione, che dovranno operare nell’ambito delle linee concordate.
- Il Segretario sarà coadiuvato da un ufficio Esecutivo formato da pochi incaricati del presidio di precisi ambiti di lavoro. Molti di essi avranno un riferimento preciso per uno o più dipartimenti tematici, e relazioni continuative con gli eletti nelle istituzioni delle stesse tematiche. Occorre prevedere forme di rendicontazione periodica e di fine mandato, anche comunicate via e-mail, dell’attività dell’esecutivo e dei suoi membri.
- Le specificità dell’area comunale di Milano devono essere presidiate e rappresentate adeguatamente, anche nel quadro degli sviluppi verso la città metropolitana. Per questo punto occorre un approfondimento specifico.

Partito ed Eletti nelle istituzioni

- Il rapporto fra Partito ed eletti deve soddisfare una duplice esigenza: garantire l’applicazione di una linea politica coerente, salvaguardare l’autonomia personale dei singoli.
- L’indipendenza (e quindi potenziale divergenza) di obiettivi fra organizzazione e singoli “executives” è fenomeno ben noto alla sociologia delle organizzazioni. Il singolo eletto potrà avere propri personali obiettivi ed interessi, fra cui principalissimo quello alla personale rielezione – il Partito dovrebbe invece privilegiare interessi più ampi e visioni di lungo termine, che possono richiedere anche decisioni impopolari. Tutto ciò non deve causare riprovazione moralistica, ma l’individuazione di realistici ed efficaci meccanismi di riallineamento.
- Si consideri anche che l’“eletto” è divenuto tale attraverso un doppio meccanismo legittimante: quello interno al Partito, che lo ha inserito nella lista elettorale - quello dell’elezione dagli specifici cittadini, che gli hanno assegnato il seggio. Si comprende quindi come possano talora sorgere in lui resistenze nell’adeguarsi alle decisioni del Partito.
- Riteniamo che la “moral suasion” sia l’unica arma di cui il Partito possa servirsi nei casi critici Perché essa sia efficace è necessario che il Partito:
 - i. Esprima, sui diversi argomenti, politiche chiare e pubbliche.
 - ii. Sia ben convinto del diritto nel farlo e fermo nel chiederne il rispetto.
 - iii. Che l’elaborazione politica sia il frutto di ampia e seria consultazione, dalla quale nessuno possa sentirsi escluso.
- Le considerazioni del punto precedente valgono in larga misura anche nel caso di Giunte di coalizione di cui siamo parte. In questi casi il compito del Partito è quello di fungere da “promotore di iniziative e di unità”. Insomma una responsabilità politica ancora maggiore, da esercitarsi non dopo ma possibilmente prima della proposizione delle scelte amministrative.
- Si dovrà mantenere e rafforzare la funzione di orientamento della “Consulta degli eletti nelle istituzioni”. Inoltre, sarebbe indubbiamente molto utile la “conferenza annuale programmatica sulle prospettive amministrative” proposta da Bersani. Qui a Milano, dato il gran numero di nuovi eletti, dobbiamo assumerci il formale impegno di realizzarla entro l’anno.

- Ai “nostri” chiediamo serietà, sobrietà, rispetto del Partito. Uno degli aspetti principali di tutto questo è il comportamento nei confronti dei media. Si deve richiedere agli eletti:
 - i. Di esprimere le proprie opinioni sempre tenendo conto dei pronunciamenti del partito sull’argomento.
 - ii. Di non farsi portavoce pubblicamente di proposte già democraticamente scartate in sede di partito.
 - iii. Di non intervenire su aree di competenza di altri eletti o incaricati.
- Non è giusto che un dibattito politico si inneschi sui media invece che negli organismi, ma ciò non è solo frutto di indisciplina e soggettivismo: è anche la spia di un funzionamento insoddisfacente degli organi stessi.
- La situazione dei rapporti col Partito è poi ovviamente ancora più delicata nel caso degli eletti indipendenti – e ciò deve consigliare grande cautela nell’utilizzo di tali figure, specie in posizioni di grande visibilità e responsabilità.

Le primarie

- In un momento di riflessione organizzativa dobbiamo valutare senza preclusioni quando e come esse rendano più democratico il processo decisionale. Otterremmo il massimo di democrazia se, in ogni occasione, esprimessero la loro opinione tutti coloro i quali hanno il diritto di esprimerla. Ma alle primarie partecipa ovviamente la frazione “mobilitata”, cioè una parte dell’elettorato, che ne rappresenta la parte più colta, consapevole e, in parte, privilegiata. Si può assumere che tale parti rappresenti correttamente l’orientamento della totalità dell’elettorato di riferimento? Non è detto che sia sempre vero.
- Pur tenendo presenti questi limiti, crediamo che le primarie siano oggi in molti casi uno strumento migliore di altri metodi. Ad esempio, sono evidentemente necessarie in tutti i casi in cui è necessario coinvolgere nella scelta l’intera coalizione, sempreché i membri della coalizione siano consenzienti. Sono anche necessarie in tutte quelle situazioni in cui l’organizzazione del Pd è troppo lontana dall’ideale di democrazia autentica a cui tendiamo (fenomeni clientelari, insufficiente presenza organizzata nel territorio interessato, tensioni e contrasti nell’organizzazione di riferimento, ecc.)
- Per quel che riguarda le primarie di coalizione per le candidature a cariche pubbliche monocratiche (comprese eventuali future candidature al Parlamento in collegi uninominali), sottoscriviamo le considerazioni svolte nella relazione Bersani:
 - i. Combattere l’uso delle primarie ai fini di lotta interna.
 - ii. Favorire la presentazione di candidatura unica del PD.
 - iii. Prevedere casi di deroga a quest’ultima regola (solo per decisione degli organi di direzione locale).
- In caso di candidatura unica, si dovrà richiedere ai dissenzienti, soprattutto se ricoprono cariche di Partito o nelle Istituzioni, l’astensione dalla partecipazione attiva alla campagna di candidati altri.
- Le scelte interne del partito per la scelta del segretario metropolitano, cittadino ed anche regionale, invece, sono da riservare al responso degli iscritti, direttamente o tramite gli organismi collegiali. Per le primarie per la carica di Segretario Nazionale, previste dall’attuale statuto in quanto il segretario è anche il candidato a capo del governo in caso di elezioni, occorre riconsiderare l’argomento alla luce del fatto se sia possibile costruire una coalizione nazionale e come questa sia in grado di affrontare le primarie.
- Per la scelta dei candidati a posizioni plurime (es liste elettorali), occorre sempre garantire che chi sceglie possa esercitare una scelta sufficientemente informata sulla

base della conoscenza e reputazione dei nomi proposti e non lasciata alla pubblica notorietà. Su questa base, la consultazione generale degli iscritti è preferibile a quella dell'elettorato vasto.

- Infine, non ci sembra promettente la sperimentazione delle "primarie" (meglio: consultazioni formali dell'elettorato) su temi che investono tutta la collettività. In tal caso lo strumento da attivare è il referendum ufficiale esteso alla generalità dei cittadini (magari anche con referendum propositivi). Se si tratta invece di definire le posizioni del Partito, sarà strumento più adeguato il referendum fra gli iscritti, forse anche opportuno per stringere un miglior rapporto base/vertice.

Etica nel Partito: alcune considerazioni e proposte

- L'esigenza che si avverte nel Partito va ben al di là della richiesta di rispettare la legge – chiede a chi in qualche modo ci rappresenta il rispetto di regole di comportamento ben più sobrie e stringenti, come è chiaramente affermato nel nostro Codice etico.
- Un grande Partito, fatto di centinaia di migliaia di persone, non può presumere di godere di un elevato standard morale in ciascuno dei propri membri. Essi non sono esenti da difetti. Anzi, l'erronea presunzione di superiorità morale è la premessa per disattenzioni e cadute.
- Chiediamo distacco dagli interessi personali, trasparenza nei comportamenti perché questi dovrebbero essere aspetti del comportamento di tutti coloro che hanno a che fare con la cosa pubblica.
- Riteniamo che un partito-comunità vivo ed attento, pronto a premiare col rispetto o sanzionare con la perdita di reputazione i diversi stili personali, sia in grado di garantire l'adesione di tutti a queste regole. Costruire la comunità, dunque, significa anche costruire un partito irreprensibile.
- Dobbiamo anche abituarci a ridurre al minimo le abitudini di riservatezza sui fatti grandi e piccoli della nostra vita di militanti e soprattutto di dirigenti o eletti: incarichi, ricompense, accordi dovrebbero essere per il più possibile conoscibili da tutti gli iscritti.
- I rapporti con la magistratura sono un'area delicata, in cui giusti diritti personali e il bene del Partito rischiano di venire a conflitto. Riteniamo che il bene del Partito debba avere la precedenza. Perciò proponiamo che ogni iscritto, candidato ad incarichi pubblici, rinunci preventivamente e formalmente a farsi forte della giusta presunzione di innocenza in caso di indagini a suo carico per reati infamanti; egli provvede in tal caso direttamente a dimettersi al più presto dagli incarichi istituzionali monocratici e ad autosospendersi dalla vita di partito. Ma garantendo il ristabilire la situazione precedente o analoga in caso di esito favorevole all'indiziato.
- Tali regole deve valere solo per il futuro, nei confronti di iscritti che le avranno liberamente accettata al momento della candidatura.
- Occorre dire una parola chiara anche sui rapporti con le forze economiche e col denaro. Maneggiare denaro, fare affari, è attività perfettamente rispettabile, purché lo si faccia nel rispetto dell'etica negli affari. Un esponente politico, un rappresentante nelle istituzioni deve mantenere con le forze economiche quei rapporti che sono opportuni per il buon svolgimento del suo incarico.
- Indirizzare forze ed enti economici, purché nel rispetto delle leggi e delle regole, verso azioni che facilitino il raggiungimento degli obiettivi politici di noi tutti, non è un diritto, per il nostro rappresentante, è un dovere.
- E' invece sicuramente scorretto per un esponente politico, gestire i rapporti con le realtà economiche in un'ottica di scambio. Anche qui, è bene distinguere: se l'utilità in contropartita è destinata al singolo si tratta di comportamenti da lasciare alla cura della magistratura. Ancor peggiori, forse, sono i casi in cui i denari sono destinati al

rafforzamento della propria fazione interna – oltre al reato di corruzione, c'è anche la distorsione del gioco democratico. Ma dobbiamo dirci chiaramente che è reato anche il caso in cui i denari siano stati destinati alle finanze del partito. Potremmo dire che daremo un giudizio morale del colpevole meno netto che nei casi precedenti, ma il reato c'è. E riguarda anche chi gestisce le finanze del partito.

- L'ultimo caso è il più pericoloso e insidioso, servono provvedimenti per evitarlo. E il primo provvedimento necessario per non essere indotti in tentazione dal denaro è non averne bisogno, e perciò limitare le spese del Partito in base alle possibilità.
- Proponiamo perciò che si pretenda da subito il rispetto rigoroso del Regolamento Finanziario Provinciale oggi in vigore, ed in particolare:
 - i. Limitazione delle spese alle entrate disponibili
 - ii. Presentazione dei bilanci alle date prescritte
 - iii. Nomina di revisore dei conti.
- Proponiamo anche che la proposta del nome del Tesoriere alla Direzione sia sottratta al Segretario e affidata alla Commissione provinciale di garanzia, che la formulerà all'unanimità.
- Anche il tema dei singoli candidati alle elezioni non è meno importante. E la questione si riduce, oltre alla valutazione collettiva degli stili di vita, alla trasparenza e alla limitazione delle spese elettorali. A questo proposito è necessario che ci sia un organismo di controllo specifico su questo argomento, facente capo alla Commissione di garanzia, che relaziona alla Direzione dopo la conclusione della campagna elettorale.

Settembre 2011

Maurizio Mottini e Paolo Zinna